

C A P O LXIII.

Rotta dei veneziani sul vicentino.

Irritato di tanta baldanza, il senato diede ordine al comandante generale Bartolomeo d'Alviano, di uscir pure da Padova in campagna aperta contro i nemici: la qual cosa da molto tempo egli stesso chiedeva. Incalzò adunque gli spagnuoli, sperando di arrestare il loro cammino al passaggio del Brenta. Ed arrivò infatti prima di loro a quel fiume: anzi nell'istesso momento, in cui eglino pure vi arrivavano. I quali, per evitare il pericolo, che li minacciava, fecero mostra di salire a passarlo più in su. Tostochè il d'Alviano si accorse, che la cavalleria spagnuola prendeva quella direzione, la seguì a linea parallela; ma nell'istesso tempo l'infanteria fece una mossa contraria e piegò a cercarsi passaggio più al basso. E lo passò senza ostacolo, e poi richiamò prestamente la sua cavalleria; quindi corse al Bacchiglione, che pur dovea valicare. Il d'Alviano affrettò sì bene la sua marcia, che prevenne una seconda volta il nemico anche al varco di questo fiume. Non ne azzardarono gli spagnuoli il passaggio, prevedendone non felice l'esito: perciò determinaronsi a dare in dietro ed a risalire il Brenta sino a Bassano, collo scopo di penetrare per la via dei monti nella valle dell'Adige, donde poi dirigersi alla volta di Verona.

Bartolomeo d'Alviano conobbe le intenzioni del nemico, e come lo vide inoltrarsi nelle terre del vicentino, distaccò prontamente Nicolò Vendramino con tutta la cavalleria leggera, per molestarne la retroguardia e ritardare la marcia del vicerè; fece rompere tutti i ponti dei piccoli fiumi, che il nemico doveva passare; fece ingombrare tutte le strade con sassi ed occupare le altezze da contadini armati; mandò a Vicenza il Gritti e con esso il Baglione, che aveva richiamato da Trivigi, con un terzo dell'armata; affidò il passaggio di Montecchio ad un corpo di cinquemila paesani, rinforzati da alcuni pezzi di cannone; si avanzò egli stesso, col